

Michela Di Fratta, Anna Esposito,  
Paolo Valerio

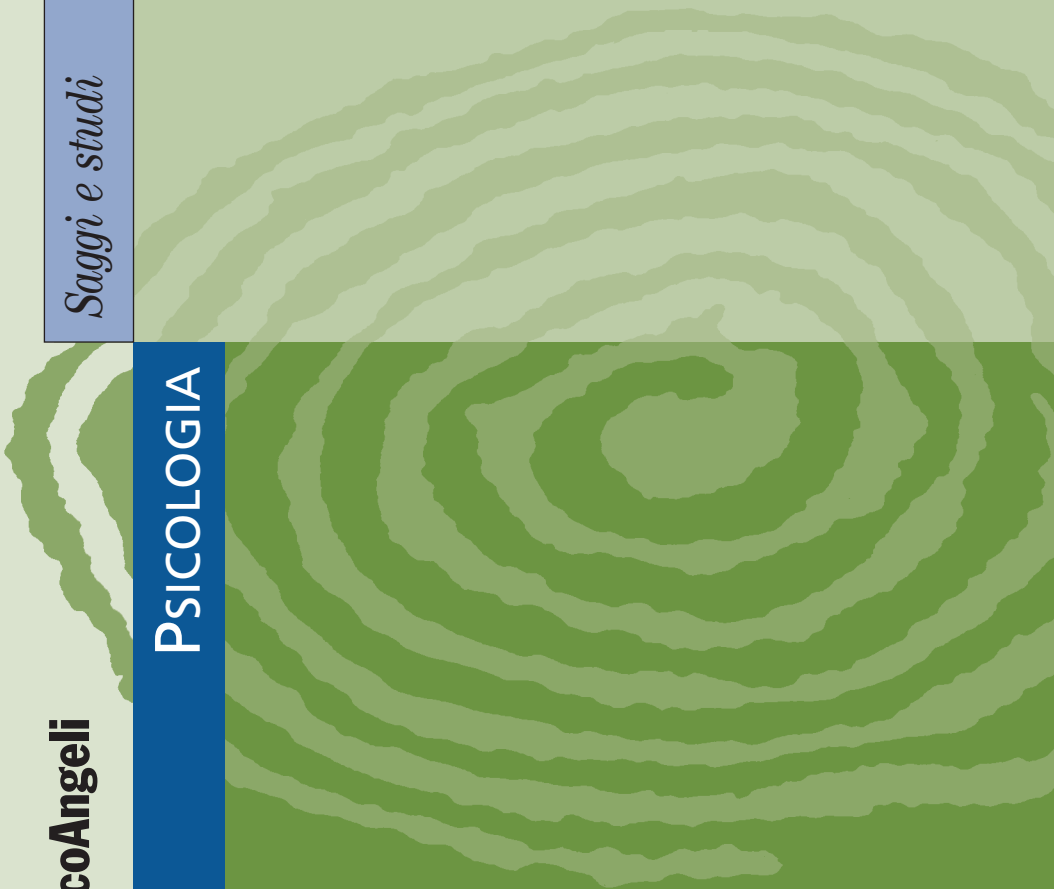
# I bambini degli altri

Il percorso adottivo  
tra clinica e ricerca  
nell'area materno infantile

*Saggi e studi*

**FrancoAngeli**

**PSICOLOGIA**





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Michela Di Fratta, Anna Esposito,  
Paolo Valerio

# **I bambini degli altri**

Il percorso adottivo  
tra clinica e ricerca  
nell'area materno infantile

**FrancoAngeli**

PSICOLOGIA

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di Paolo Valerio	pag.	9
<b>Premessa</b> , di Michela Di Fratta, Anna Esposito e Paolo Valerio	»	11
<b>1. Introduzione al proposito adottivo</b> , di Michela Di Fratta, Anna Esposito e Chiara Fusco	»	13
1. L'evoluzione di un desiderio	»	15
2. Seguendo una linea guida	»	18
<b>2. Il progetto adottivo tra gioco e realtà: storia di un'antica controversia</b> , di Michela Di Fratta e Anna Esposito	»	24
1. Sostenere la genitorialità nell'Area Materno Infantile	»	33
<b>3. Dalla parte del bambino</b> , di Michela Di Fratta	»	40
1. L'adozione del minore abusato: storia di un bambino con bisogni speciali	»	41
2. Un percorso, il servizio, la stanza	»	43
3. Dario, un bambino nato vecchio	»	49
<b>4. Il counselling di gruppo</b> , di Michela Di Fratta e Paolo Valerio	»	53
1. La buona pratica di gruppo: audit, intervizione e mediazione	»	55
2. Un corpo elastico emittente: il gruppo	»	57
3. Il gruppo come spazio trasformativo	»	58
4. Il gruppo come metafora della circolarità	»	61
5. I gruppi come onde di frequenza	»	63

6. Il gruppo come spazio intermedio	»	66
7. Il gruppo e la sua lingua	»	68
<b>5. Immagini e parole. Un'esperienza di mediazione emotiva e formativa, di Michela Di Fratta, Daniela Ferrone e Maria Carmela Napolitano</b>	»	75
1. Immagini ed emozioni nel percorso adottivo	»	78
2. Vedere, sentire, comprendere	»	83
3. Quando una casa famiglia media la formazione	»	87
<b>6. L'osservazione clinica per sostenere la genitorialità, di Michela Di Fratta e Andrea Cece</b>	»	94
1. L'integrazione praticabile	»	98
2. Storie di cattiva genitorialità	»	101
3. Abusare il corpo, abusare l'identità	»	102
4. Verso una genitorialità competente	»	106
5. Jacopo: dall'abuso al dilemma esistenziale	»	111
6. Ricordi, sogni, riflessioni	»	115
<b>7. Osservare e sostenere la genitorialità nel percorso adottivo, di Michela Di Fratta, Giuseppe Cafariello e Maria Rosaria De Monte</b>	»	119
1. Orientare all'adozione secondo un modello integrato	»	121
2. Orientare all'adozione nell'Area Materno Infantile	»	126
3. Il percorso psicologico di approfondimento	»	129
4. La relazione psicologica	»	130
5. Stili e procedure nella conduzione dell'approfondimento psicologico	»	131
6. La formazione di gruppo in materia di adozione	»	134
7. Come scrivere per sostenere l'adozione	»	137
8. La resistenza al cambiamento a partire dalle istituzioni	»	143
<b>8. Note, emozioni e pensieri. L'esperienza clinica nella supervisione di un gruppo, di Michela Di Fratta, Giuseppe Cafariello e Rosa Pizza</b>	»	156
1. Dall'ispirazione alla riflessione condivisa	»	158
2. Note e armonie in supervisione: storia di un ragazzo invisibile	»	162
3. La Grande Madre	»	168
4. La supervisione come contenitore istituzionale	»	171

<b>9. Una ricerca di ispirazione clinica, di Michela Di Fratta e Filomena Tuccillo</b>	»	176
1. L'oggetto privilegiato: il protocollo dell'osservatore	»	180
2. Metodologia di studio e ricerca	»	184
3. Strumenti e procedura	»	185
4. Finalità e risultati attesi	»	186
5. Strategie di analisi	»	188
6. Risultati	»	188
7. Interpretazione ed esiti della ricerca	»	197
8. Prospettive di intervento	»	198
<b>10. La vita dopo l'adozione: storie di ordinaria genitorialità, di Michela Di Fratta, Giuseppe Cafariello, Filomena Tuccillo e Michela Saviano</b>	»	200
1. Genitorialità mite, genitorialità aperta	»	201
2. Il dirupo dell'adozione	»	207
3. L'adozione tra sogni e bisogni	»	214
4. In nome del Padre	»	221
<b>Conclusioni, di Michela Di Fratta</b>	»	227
<b>Ringraziamenti</b>	»	231
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	233
<b>Glia autori</b>	»	239



## *Presentazione*

di Paolo Valerio

Questo libro è destinato a tutti coloro che promuovono l'adozione come patrimonio culturale e della conoscenza, che contribuisce alla esplorazione rivoluzionaria degli affetti. I lettori si riconosceranno destinatari di un messaggio che ridefinisce il modo di intendere la famiglia e l'appartenenza al sistema familiare. Oggi è possibile conferire un riconoscimento formale e sostanziale a relazioni d'intimità e prossimità che procedono secondo criteri elettivi, non suggeriti dall'arbitrio, ma da una scelta responsabile e consapevole. Questa è l'adozione in tutte le sue forme. Il libro è destinato agli adottanti e agli adottati, a tutte le persone che sono state sedotte e travolte dal processo adottivo, nelle loro qualità, nel ruolo di genitori e di figli, di professionisti del servizio sociosanitario, di cultori della professione libera, di docenti, nella scuola di ogni ordine e grado, di avvocati e medici, di psicologi e psicoterapeuti, di assistenti sociali e educatori.

Nella cornice di un'epoca dove il linguaggio preposto a descrivere le relazioni si muove in direzione delle *special needs adoption* e delle *step child*, questo libro apre una finestra verso auspicabili percorsi istituzionali. Qui, gli attori del servizio sociosanitario, preposto ad accogliere gli utenti secondo un'ottica integrata, e in assenza di discriminanti, promuovono, seguendo la rotta delle buone prassi, le relazioni elettive in una versione autentica, come soluzione di compromesso dalle vedute ampie e flessibili. La nuova *mission*, nell'ambito di un servizio che dal 2002, secondo criteri di centralità, si è posto a guida di un movimento pionieristico, mira a formalizzare quanto in natura gli affetti ci suggeriscono da sempre: la possibilità di scegliere e scegliersi responsabilmente, attraverso una disponibilità scevra da aspirazioni idealizzanti, libera da forzature di carattere manipolativo. Al centro di ogni proposito è posto il bambino, i suoi bisogni evolutivi, la dignità di coloro che sono veramente pronti ad amarlo senza condizioni. Nella prospettiva di nuove geometrie, la genitorialità diventa esercitabile travalicando i confini dell'essere padre e dell'essere madre nell'accezione biolo-

gica, per accogliere bambini reali e non immaginari, rispettare le loro naturali attitudini, sostenere i loro bisogni particolari e speciali nella cornice di un progetto adottivo praticabile, che preservi le origini, la provenienza etnica, il credo religioso, l'identità culturale e di genere, in tutte le sue declinazioni ed espressioni. L'adozione, per sua stessa natura, non può farsi strumento di una pretesa che impone aggiustamenti e forzature al nucleo identitario del fanciullo, assecondando i dettami del genitore adottivo. I professionisti della trasversalità possono invece promuovere un'adozione che tenga conto della vulnerabilità evolutiva del minore e che ne rispetti le competenze preesistenti all'atto adottivo, garantendo una continuità esistenziale che non sia, dunque, dimentica della storia pregressa di ogni bambino.

Nella definizione di contenuti e criteri, questo percorso, descritto nei dettagli, si profila come un contenitore istituzionale flessibile, animato da operatori resilienti, che hanno fatto del lavoro di rete, dell'integrazione e dei protocolli d'intesa, la massima espressione della loro professionalità.

## *Premessa*

di Michela Di Fratta, Anna Esposito e Paolo Valerio

Si configura necessario descrivere ai lettori le complesse ragioni che hanno suggerito questa iniziativa.

L'intento degli autori è sempre stato quello di dimostrare quanto e come l'integrazione sociosanitaria, in materia di "adozione", rappresentasse un passaggio laborioso ma necessario, una straordinaria e irrinunciabile opportunità di confronto, volta a prevenire l'isolamento e la demotivazione professionale degli operatori più votati e virtuosi.

Chi ne ha curato la stesura è parte integrante del processo adottante, secondo un'accezione non solo metaforica, ma sostanziale. Il professionista virtuoso ha adottato la vita, le vicende, le traversie dell'utenza, assicurandosi non il coinvolgimento che acceca e che invischia, ma una partecipazione empatica, mista a consapevolezza e responsabilità.

Ciascun capitolo è stato delineato da autori che hanno consolidato la loro esperienza sul campo, in qualità di osservatori silenti e/o partecipanti, nel periodo in cui, formalmente autorizzati, hanno preso parte, a vario titolo, alla vita del servizio. Gli stessi hanno, di seguito, costituito un gruppo di studio, il cui interesse, la cui sensibile partecipazione alle vicende di famiglie nate all'improvviso, ancora oggi si dispiega fuori dalle mura istituzionali, senza mai trascurare quanto avviene nelle stanze e nei corridoi di servizi sociosanitari preposti al pubblico.

Il libro descrive in dettaglio un'esperienza territoriale relativa al Percorso Integrato Adozioni.

La cornice è quella del Servizio Materno Infantile di Bruscianno (Napoli) che, in qualità di struttura centralizzata, ha avviato, con accento pionieristico, nel territorio di competenza della ex Asl Na 4 (Ambiti N22/23/24/25/26) un iter di orientamento, osservazione e sostegno a partire dall'anno 2002 e, dunque, contestualmente alla pubblicazione delle Linee di Indirizzo in Materia di Adozione per la Regione Campania (Deliberazione 166 del 24.04.02).

Successivamente al processo di unificazione fra due diverse aziende sa-

нитарie campane (ex Asl Na4 – ex Asl Na5) con la definizione di un nuovo assetto organizzativo, che oggi porta il nome di Asl Na 3 Sud, l'attività è proseguita fervida, nel contesto dello stesso Servizio, preposto prima alla “Integrazione Ospedale/Territorio”, successivamente alla “Prevenzione e alla Cura della Patologia della Donna e del Bambino”, conservando da sempre caratteristiche di affidabilità per utenti e professionisti che afferiscono, in particolare, agli Ambiti Territoriali N23/26 (Nola/San Giuseppe Vesuviano).

Questa pubblicazione costituisce, nella sua complessità, la mera descrizione di un'esperienza, un'opportunità atta a formulare un sentito ringraziamento *in primis* all'utenza, *in secundis* ai professionisti che si sono prodigati a dispetto d'ogni immaginabile difficoltà, nonché ai dirigenti dell'Azienda, che ne hanno protetto e difeso il ruolo e le funzioni in questi lunghi anni di servizio.

# *1. Introduzione al proposito adottivo*

di Michela Di Fratta, Anna Esposito e Chiara Fusco

*Noi non giungiamo mai a dei pensieri,  
sono loro che vengono a noi  
(M. Heidegger)*

L'adozione presuppone che un uomo, una donna, si prendano cura dei figli degli altri, di figli nati da altri. Questa esperienza implica un compenetrarsi nella vicenda dell'altro. Chi la intraprende resterà, a propria volta, travolto dalle questioni esistenziali di un'altra persona, fino a farsene carico per effetto di una scelta, libera oppure necessaria e, dunque, ponendo l'interlocutore nella posizione di colui che, a propria volta, sceglie e accondiscende. L'adozione, perché si presti come metafora relazionale, richiede l'espressione di un consenso responsabile e consapevole, che rifletta criteri di reciprocità. Pertanto, chi adotta, viene a sua volta adottato, mettendo l'altro, spesso un minore, nella condizione di accogliere come di rifiutare una dichiarazione di disponibilità.

Abbiamo la sensazione di esserci presi cura dei *figli degli altri* praticamente da sempre, da tutta una vita, sin da quando eravamo ragazzi, come se non avessimo fatto altro. Abbiamo cominciato con un fratello più piccolo, l'ultimo nato, per proseguire in gioventù, quando da ingenui idealisti sposammo le cause dell'infanzia difficile nel cortile dell'oratorio. Ci siamo improvvisate *babysitter* a ore, e abbiamo intrattenuto il bambino dei vicini, pur di rimediare soldi per l'università.

Siamo stati studenti squattrinati, ma con ottimi voti, e per sbarcare il lunario abbiamo impartito lezioni private a fanciulli distratti e annoiati, nei pomeriggi di un indolente doposcuola e, infine, ci siamo cresciuti un nipotino, con l'assurda pretesa di educare un bambino nato da parenti stretti.

Insomma, molti professionisti, agli albori della loro carriera, hanno sostenuto questa esperienza impavidamente, grazie alla leggerezza degli anni, allo spirito combattivo della seconda adolescenza, o magari perché spinti, in qualità di cultori, da una curiosità esplorativa in senso psicologico, la

stessa che ci ha condotti, successivamente, in direzione della pratica clinica e di ricerca. È possibile che alcuni professionisti non abbiano avuto figli propri, o che abbiano costruito con questi stessi un dialogo povero e scarno, non sempre coronato dall'intesa e dalla complicità. Diversamente è invece accaduto per alcune donne, per alcuni uomini, per alcuni docenti oppure medici, psicologi e assistenti sociali, di suggellare un'armonica consonanza con i figli degli altri. L'avventura della vita reca in sé qualcosa di incredibilmente misterioso, un miracolo che si celebra spontaneamente, tutti i giorni e davanti agli occhi di tutti. Ma tornando al motivo ispiratore del titolo, desideriamo raccontarvi come la cornice di questa nostra esperienza si configuri molto lontana e diversa dal clima austero e intriso di sospetti che caratterizzava la vita a Berlino est nel 1985. Ora possiamo liberamente dichiarare la nostra passione per la cinematografia d'autore: il titolo di questo libro è ispirato a un film, premio Oscar per la sezione *film stranieri* del 2006<sup>1</sup>. Il criterio decisionale, riferito al titolo del nostro lavoro, rimanda a un principio adottivo/elettivo, perché spesso l'ospite che ci prepariamo ad accogliere parla un'altra lingua, pur essendo italiano, oppure si avvale di una diversa provenienza, pur vivendo nella nostra stessa regione. Il ruolo dell'osservatore silenzioso (Chiodi, Di Fratta e Valerio 2005), figura che occuperà, come avrete modo di scoprire, una posizione di privilegio nell'interazione professionale con coppie, famiglie e minori dal passato difficile è, nella natura del suo mandato, piuttosto diverso da quello del capitano *Wiesler*, ma allo stesso tempo del tutto simile e conforme. Questo spietato ufficiale della Stasi, abilissimo nelle intercettazioni telefoniche sul suolo della D.D.R. (Repubblica Democratica Tedesca), dimostrerà a se stesso, e alle anime che contribuirà a salvare, come un osservatore attento e scrupoloso, possa da spia farsi complice discreto e segreto, trasformandosi, nei sentimenti e nelle intenzioni, fino a modificare, radicalmente, la sua stessa vita e quella degli altri. Dunque, la sensibilità e la profondità di queste due misteriose essenze, soggetto e oggetto dell'osservazione, clinica e di ricerca, entreranno in stretta relazione tra loro, contagiandosi a vicenda, fino a rendere possibile all'una di entrare nella vita dell'altra.

Anticipando le conclusioni di questo viaggio, potremmo affermare un assunto. Non è possibile che due vite si incontrino tra loro senza che una delle due non ne resti toccata. Diversamente sarebbe la fine. Se così non fosse il lavoro del ricercatore, nella sua risultante, rischierebbe di non intaccare, neppure di un millimetro, ipotesi e premesse.

Il disinteresse, la scarsa passione investita nell'esperimento, gli impedi-

<sup>1</sup> Le vite degli altri (*Das Leben der Anderen*) è un film del 2006 di *Florian Henckel von Donnersmarck*, vincitore del Premio Oscar per il miglior film straniero.

rebbero di confermare, oppure di smentire, quanto sostenuto agli esordi della sua ricerca. Allo stesso modo, in assenza de “l’amore di transfert” (Freud, 1909), si guasterebbe il gusto fascinoso e intrigante che spesso muove la relazione del professionista verso l’oggetto perduto e ritrovato, lo stesso che, ispirando curiosità e familiarità, contribuisce, nella relazione con il paziente, all’indagine analitica come all’alleanza terapeutica. Se dunque non vi fosse, tra soggetto e oggetto, tra la nostra vita e quella dell’altro, un vitale contagio che tanto spaventa, l’epilogo dell’incontro sarebbe a dir poco tragico. Non possiamo consentirci di perdere l’oggetto che ci interessa e ci riguarda, se ci prefiguriamo un intento dignitoso. Non possiamo pretendere di restare immuni dalla complessità dell’investimento transferale. Sarà, a nostro avviso, questo stesso sentire, questo coinvolgimento, a muovere l’interesse analitico contribuendo alla costruzione di un legame, fino a guidare correttamente le nostre interpretazioni.

Finché si resta spettatori, senza stabilire una relazione tra quanto accaduto a noi e alla nostra famiglia, come ai bambini di cui ci siamo occupati, corriamo il rischio di restare immobili come il *Wiesler* della prima maniera, inquilino di una camera anonima, grigia e fredda, quasi essenziale, dove il cibo viene condito con la salsa che esce dal tubetto. In questa postazione angusta e spoglia, tutto si ripete banalmente: senza amore di transfert non resta che la menzogna ed infatti la coazione a ripetere (Freud, 1919) è una rassicurante bugia. Ma tornando al capitano della Stasi, l’arguto *Gerd* non si era mai rifiutato prima di spiare e di completare un’intercettazione verso i presunti sabotatori dell’ordine. Eppure improvvisamente qualcosa è cambiato. Le fila di una fragile e dolorosa vicenda, come quella che scorreva durante l’audizione in cuffia, imposero la necessità di un intervento volto a tutelare e proteggere la persona. A questo punto la vita di una coppia, l’incontro felice tra l’essere uomo e l’essere donna, nel loro stare insieme, stretti nella morsa di un amore per il quale rischiare la morte, ha compiuto il miracolo, e l’osservatore, indiscreto e spione, sceglie di diventarne un custode, assumendosi la responsabilità di una diversa regia. *Gerd* decide quindi di intervenire sull’esistenza che scorre ineluttabile, in modo da contribuire a un epilogo diverso.

## 1. L’evoluzione di un desiderio

Tornando al tema principale del libro, dedicato all’adozione della vita degli altri, e dei bambini degli altri, abbiamo motivo di credere che con il percorso adottante si celebri un misterioso contagio.

Espletando una competenza specialistica, il professionista, lungi dall’es-

sere un medico, oppure un sacerdote, non agirà alcuna alterazione del materiale umano registrato, ma si occuperà della trasformazione interpretativa, per consegnarla nelle mani del paziente, dell'utente, che si tratti di una persona, di una coppia, come di un gruppo. Nei capitoli che seguiranno, vi racconteremo quindi come sia stato possibile farsi carico della vita e dei figli degli altri, senza presunzione, senza improvvisarci maghi sedotti dal potere, alimentati da assurde fantasie di onnipotenza, e soprattutto al riparo da certe invidie che invece corrompono, miseramente, i pensieri di "taluni soggetti". Pertanto, lontano da questo presupposto manipolativo, il nostro intento è stato, attraverso un impegno fattivo, che definiremo servizio sociosanitario, non quello di formulare un giudizio, ma di condividere e comprendere, lasciandoci trasformare dagli aspetti vitali dell'osservazione, un'opportunità, una riflessione critica. Da questo segno siamo ripartiti, al fine di restituire agli stessi utenti, la capacità autonoma di pensare, riflettere, rispettare i limiti, valorizzare le competenze, in modo da sedimentare quanto di nutriente ci fosse stato nell'esperienza di quel primo incontro.

Queste pagine nascono, dunque, non solo per effetto di un desiderio, ma sono suggerite da una esigenza pratica, quella di descrivere l'*adozione* come una metafora del mondo relazionale che, per sua natura, e nella varietà dei suoi colori, viene a rappresentare e compendiare tutti i rapporti umani. L'adozione si presta, infatti, alla descrizione di rapporti interpersonali intimi e misteriosi, nella loro imprevedibile evoluzione, dal punto di vista della continuità dei legami, del bisogno, del necessario compromesso.

L'adozione si declina e si articola come se fosse un patto, un'intesa, che prescinde dal sangue, ma rimedia agli strappi, preservando la persona dalla solitudine e dall'espulsione. Il fatto stesso che l'adozione nasca da un'esperienza abbandonica e di rifiuto, ossia da un evento doloroso circoscritto alla nascita, alle origini, agli albori di una separazione come di un incontro, ci lascia intendere come *il presupposto adottante* consista nella possibilità di sposare una causa, di farsene carico, applicando criteri interpretativi sinora inesplorati, fino a promuovere inattesi linguaggi di empatia. Adottare un modello, adottare un libro di testo, adottare uno stile, oppure un criterio, significa dare prova dell'avvenuta acquisizione, significa che l'adozione esiste già in natura, e che la stessa si declina come un processo lento e graduale, volto al recupero spontaneo dell'oggetto perduto, in parte danneggiato, e che credevamo smarrito per sempre. È possibile, infatti, che nell'arco della vostra vita abbiate adottato il vicino di casa, il nonno dell'amico, la madre della vostra fidanzata, il collega di lavoro, la famiglia di un dipendente. Qualcosa è accaduto in quel preciso istante, di diverso e di impreveduto. La novità della relazione, con le sue implicazioni fisiche e mentali, si è profilata all'orizzonte fino a generare un movimento rivoluzionario.

Un forte cambiamento si appresta nel corso dell'esistenza, per cui attori e spettatori, personaggi e interpreti, ne restano coinvolti e stravolti, perché percepiscono la seduzione di un moto oscillante, che annuncia lo stupore ascritto a un mutamento sospirato, ma al contempo percepito come catastrofico. Lo stravolgimento che ne consegue introduce a un rinnovamento sconfinato, a tal punto che non è più possibile scorgere la via del ritorno, del ripiego, dello starsene inermi, chini su se stessi. Per quasi un decennio, il percorso integrato che ha intrecciato "servizio sanitario e territorio", in questa nostra piccola ma straordinaria esperienza di lavoro, studio, ricerca e concertazione, si è mosso a promuovere un cambio di mentalità, la rimozione di pregiudizi e di idee preconcrete.

Per arrivare al bambino, abbiamo pensato alla possibilità concreta di sostenere l'adulto, nel suo intento di farsi genitore seguendo le affinità elettive. Lungo il tragitto di questo nostro percorso, integrato e assistenziale, di servizio e di conforto, ci siamo posti *in primis* l'obiettivo di comprendere quali fossero le motivazioni delle aspiranti coppie a compiere un passo tanto ardito. Ci siamo parimenti astenuti dal giudizio, sforzandoci di cogliere il senso profondo, anche e soprattutto del gesto estremo, quello della rinuncia e dell'abbandono, che alcuni adulti compiono lungo il decorso biologico come della stessa adozione. Abbiamo difatti compreso come un ulteriore strappo potesse procurare ferite ancor più laceranti nel panorama di quella disfatta esistenziale che chiamiamo *incompiuta adozione, fallimento dell'adozione, dissoluzione adottiva*. Ci siamo posti, non senza presunzione, al cospetto di un'impresa alquanto ardimentosa, volta a contenere il numero dei minori che, impossibilitati per varie ragioni a integrarsi nel nuovo sistema familiare, fossero allontanati e ricollocati in struttura, senza alcun diritto all'appello e alla replica.

Seguendo le disposizioni in materia, che saggiamente sembravano incoraggiarci a una buona prassi, il percorso di seguito descritto, così come era stato concepito, e debitamente rivisitato per opportuni aggiornamenti, non si è mai limitato a una mera valutazione dei soggetti e delle loro motivazioni. L'itinerario di assistenza, così pianificato, mira ancora oggi a costruire opportunità di formazione, conoscenza e confronto, trasformazione e cambiamento, attraverso la definizione di un gruppo di studio. Le finalità preminenti dell'iter si riferiscono, da sempre, alla possibilità di garantire e promuovere, in collaborazione con i servizi del territorio, un processo conoscitivo completo. Ci siamo prefissati di farlo per mezzo di criteri informativi che incoraggiassero all'approfondimento documentato, svegliando e scuotendo le coscienze, liberandole dalle pretese adulte centriche degli aspiranti genitori, fino a promuovere un'accoglienza senza condizioni. Questo iter integrato, che ha conosciuto non poche resistenze e opposizioni,

ha visto l'applicazione delle più recenti ed evolute disposizioni legislative, finalizzate a sollecitare interventi assistenziali seri, eticamente corretti, per una altrettanto corretta rilevazione dei bisogni e delle risorse, concependoli così, nella loro complessità, sociale e sanitaria, umana ed esistenziale. L'applicazione di principi ascritti ai Livelli Essenziali di Assistenza<sup>2</sup>, si è tradotta nella definizione di un percorso integrato preposto all'Adozione, e nella costituzione di un'équipe sociosanitaria composta da professionisti che operassero, a dispetto delle difficoltà, in maniera congiunta e sinergica. Il carico emotivo e professionale si è configurato notevole, ma è pur vero che questo impegno tenace, che è costato non pochi sacrifici, ha rivelato l'esistenza di una strategia indispensabile a sostenere la genitorialità adottiva, stando vicino alle famiglie.

Ci proponiamo in queste pagine di raccontare e descrivere come, a partire da una riflessione personale e intima, il percorso integrato, così concepito, possa aiutare il professionista a comprendere i bisogni speciali del bambino per affidarlo a qualcuno che possa accoglierlo e amarlo assumendo un impegno che non conosce tregua.

## **2. Seguendo una linea guida**

Parlare di adozione significa parlare di un tema ampio, complesso, di un'esperienza rilevante non solo per la coppia genitoriale e per il bambino, che sono i protagonisti indiscussi di quest'avventura, ma anche per il contesto socio-culturale di riferimento. L'adottato entrerà a far parte a tutti gli effetti di una nuova realtà familiare. Si tratta di una dimensione che, letta a distanza, non riflette appieno la sua complessità. Tutt'altro. Si può, infatti, avere l'impressione che questo percorso proceda lineare, per effetto di un meritorio atto di generosità, promosso, all'apparenza, da una coppia piuttosto sventurata, e che prosegua lungo le trame di una sequenza spontanea. Tuttavia, alcune professionalità coinvolte nella promozione e nel sostegno della genitorialità adottiva, comprendono bene come l'esperienza della filiazione, anche biologica, rimandi a questioni profonde, di notevole spessore, che investono, attraverso un mistero che s'infittisce, il mondo relazionale, interpersonale, intrapsichico. Dare alla luce un figlio, infatti, riconduce, sul piano della realtà, al tema delle aspirazioni coltivate dalla coppia, come dalle singole persone, che talvolta restano prigionieri dell'accanimento, di

<sup>2</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 gennaio 2017. Definizione e aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502.

un'ostinata insistenza, posta al servizio di una condizione solitaria, monca, incompiuta. Si tratterebbe, anche nella migliore delle ipotesi, di un desiderio dove l'area della fantasia e dell'immaginazione giocano un ruolo preminente, e in cui confluiscono aspetti emanati da varie dimensioni esperienziali. Si pensi, a tal proposito, alle attese e alle aspettative nutrite dalla coppia genitoriale, e al rapporto che potrebbe intercorrere, al momento della scelta, tra queste attese e le fattezze del bambino reale, senza poi trascurare le possibili ripercussioni che il processo sortirebbe sui rapporti, parentali e sociali, dei protagonisti. Sono bastati pochi cenni, che isolano certi aspetti dell'esperienza che ci accingiamo a descrivere, perché il lettore possa intravedere un quadro decisamente articolato della condizione genitoriale e filiale. A questo punto emergono già, sotto il profilo interattivo e dinamico, intrecci piuttosto fitti e complicati, molti dei quali investono e non prescindono l'iter legale, giuridico e burocratico.

Si immagini, ora, di inserire all'interno di questa trama elaborata un elemento che renda ancora più complesso ed esteso l'intreccio. In altre parole, si pensi di introdurre in un discorso così articolato la figura del bambino adottato che, oltre a farsi spazio, per cercare il suo posto nella nuova trama, si presenta da se stesso come portavoce di un ulteriore intreccio, intimo e personale, ovvero di una propria storia familiare, di un vissuto inevitabilmente segnato da uno strappo. Ed ecco che, forse, lo sforzo che si richiede all'immaginazione è ripagato dalla possibilità di rivisitare certe prospettive, restituendo al tema dell'adozione la considerazione che merita, più genuina e veritiera, meno buonista e caritatevole.

Il bambino adottato è un bambino che ha vissuto un'esperienza di discontinuità esistenziale. Per questo motivo, è auspicabile che gli aspiranti genitori siano ben preparati ad accogliere, all'interno del proprio nucleo familiare, uno o più bambini, latori di vissuti problematici e dolorosi. Particolare attenzione spetta a quei casi che la letteratura più recente, e la buona pratica istituzionale, definiscono come ascritti ai bisogni particolari e speciali dell'età evolutiva e che presentano peculiari caratteristiche. Un minore con bisogni speciali ha un'età, al momento dell'adozione, pari o superiore a 6 anni di vita. L'accoglienza del bambino avviene contemporaneamente a quella dei suoi stessi fratelli, per cui in genere questa fratria di interesse si prefigura ampia, superiore a due componenti. Ad esempio, la nostra esperienza, durata circa un decennio, ci ha reso spettatori e promotori dell'adozione di ben quattro fratellini, che provenivano dall'Est Europa. In questo caso specifico scindere la fratria avrebbe, diversamente, leso il bisogno dei piccoli di conservare continuità e contiguità del legame parentale. Pertanto, difendere l'ampiezza del gruppo parentale non ha significato per la nostra équipe sostenere l'interesse di una sola coppia, ma il desiderio dei fanciulli